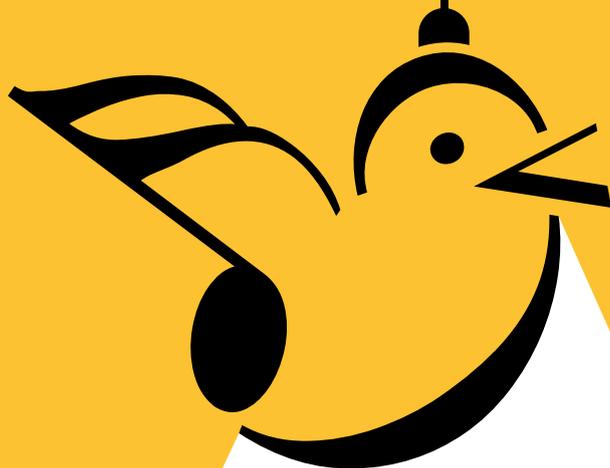


MI Settembre
TO Musica

MILANO



luci

Domenica
25
settembre
2022

Conservatorio
Sala Verdi
ore 21

CRISTALLI

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO

Con il contributo di



Realizzato da



GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

CRISTALLI

La chiarezza cristallina della musica di Mozart, la sua luminosità accesa, colorata, esplodono in un eccezionale programma dove – in modo davvero inconsueto – due concerti per pianoforte circondano una sinfonia.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra KV 482

Allegro

Andante

Rondò. Allegro

Sinfonia in re maggiore KV 504 “Praga”

Adagio. Allegro

Andante

Finale. Presto

Matthew Truscott concertmaster

Concerto in do minore per pianoforte e orchestra KV 491

Allegro

Larghetto

Allegretto

Mahler Chamber Orchestra

Leif Ove Andsnes pianoforte e direzione

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Quando, nel 1782, si stabilì a Vienna, il ventiseienne Mozart mirava a farsi un nome come compositore e come virtuoso alla tastiera; aveva ovviamente un eccelso talento per entrambe le attività e lo dispiegò principalmente in una copiosa messe di concerti per pianoforte e orchestra, un genere in cui aveva messo, letteralmente, le mani fin da bambino. Si trattava di coniugare l'esigenza di successo presso il pubblico viennese con il desiderio di trovare una nuova sorgente di energia per un formato ormai invecchiato, allora ingabbiato fra diverse tendenze, fra chi, come Carl Philipp Emanuel Bach, mirava al perfetto equilibrio fra solista e orchestra e chi intendeva il concerto come puro intrattenimento e luogo privilegiato di esibizione di un virtuoso della tastiera. Mozart confinò sempre più questo elemento all'ultimo tempo, in genere un rondò gioioso e brillante, ma nei due movimenti iniziali modificò profondamente la dinamica fondamentale del concerto per pianoforte e orchestra, rendendo il solista quasi un personaggio d'opera e facendo così emergere il carattere propriamente drammatico del genere stesso. Come ben sintetizza Charles Rosen nel suo *Stile classico*, «ben più che un fatto storico, la filiazione del concerto dall'aria fu per Mozart un legame vivo e influente».

Fra il 1784 e il 1786 Mozart compose dodici concerti per pianoforte e orchestra, un'impresa notevole alla luce della loro qualità e dell'essere stati scritti contemporaneamente alle *Nozze di Figaro*, a una serie di Quartetti e altro ancora. Il KV 482 in mi bemolle maggiore fu concluso, secondo un'annotazione dello stesso Mozart, il 16 dicembre del 1785, e il concerto in do minore KV 491 il 24 marzo del 1786. Separati da pochi mesi, i due concerti sono molto diversi, luminoso e quasi principesco il primo, ombroso e meditativo il secondo, ma condividono un elemento di novità della produzione mozartiana di quel periodo, una scrittura orchestrale in cui i legni non si limitano più a sostenere, raddoppiandole, le parti degli strumenti ad arco, bensì assumono un proprio ruolo nell'interazione con il solista, facendosi quasi personaggi a loro volta nella drammaturgia concertistica.

Il gioco timbrico risuona immediatamente nell'*Allegro* che apre il KV 482, dove subito persino ai solitamente negletti fagotti è affidato un intervento di primo piano e dove poi, come in quasi tutto il concerto, risaltano i clarinetti (strumenti che all'epoca non erano ancora canonicamente parte dell'orchestra e che Mozart inserisce qui per la prima volta nell'organico di un concerto per pianoforte). Il continuo scambio di motivi e colori dell'inizio prepara la scena, creando l'attesa per l'ingresso del solista, ma è soprattutto nel secondo e nel terzo movimento che il quintetto di legni (il flauto e le coppie di clarinetti e fagotti) si ritaglia un

ruolo essenzialmente autonomo, quasi fosse un gruppo a sé che intesse un'intensa conversazione cameristica al proprio interno e con il pianoforte, una dimensione tanto più sorprendente perché interviene in un genere eminentemente pubblico quale il concerto e in una composizione dalla scrittura sfavillante che proietta un senso quasi di regalità.

La concezione cameristica, non solo come sonorità quanto come dimensione di intimità e riflessione, è più pervasiva nel Concerto in do minore, fra le poche pagine mozartiane il cui manoscritto rivela un'elaborazione sofferta. Il tema con cui si apre l'*Allegro* è sorprendentemente brusco, quasi angoloso, con una concisione che ricorda Haydn; replica, di lì a poco, un disegno morbido, quasi insinuante del flauto e quando infine, non accompagnato, entra il pianoforte, propone un materiale ancora diverso. Mozart trae tutte le conseguenze della dovizia sciorinata nelle prime battute, sviluppando un movimento in cui teatralità non è azione drammatica ma vena tragica e l'ampiezza di passo è ottenuta con mezzi più sottili e raffinati, entro una scrittura orchestrale sontuosa e scura. Il successivo *Larghetto* offre sollievo dopo la disperazione che pervade il movimento iniziale; il pianoforte introduce un primo tema sereno in mi bemolle maggiore a cui rispondono i fiati, innescando un tranquillo gioco di botte e risposte che si snoda per l'intero movimento. Nell'*Allegretto* conclusivo si torna al do minore ed è l'orchestra a esporre il tema, che diventa poi oggetto di una serie di variazioni che lasciano spazio al virtuosismo, senza tuttavia oscurare la limpidezza del tema.

Mozart era ancora a Vienna quando, nel dicembre del 1786, concluse la composizione della Sinfonia in re maggiore che avrebbe debuttato nel gennaio successivo a Praga (dove il soprannome), accolta con grande favore dalla città dove da pochi mesi facevano furore *Le nozze di Figaro* e dove si preparava il debutto, nell'ottobre del 1787, del *Don Giovanni*. Tre anni la separano dalla sinfonia precedente, anni durante i quali Mozart aveva maturato sicurezza e originalità di scrittura in ambiti diversi (opera, concerti per pianoforte e quartetti per archi), nonché studiato i maestri del passato. Nella Praga si sente tutto. In più, c'è una nuova franchezza, forse perché lontano da Vienna, nell'esprimere il proprio pensiero musicale. Fra le novità formali, c'è una struttura in tre tempi in luogo dei canonici quattro, rinunciando al minuetto forse per compensare le dimensioni di primo e secondo. Il primo movimento in particolare è di una lunghezza fuori dal comune per l'epoca; si apre con un'introduzione lenta di un'espressività estrema, inizialmente solenne e infine cupa, quasi brutalmente dissonante e agitata da scale cromatiche di oboi e fagotti (l'organico non prevede i clarinetti, che forse Mozart non era certo di trovare nella

compagine praghese). L'*Allegro* dispiega una sovrabbondanza di invenzione musicale che non rende immediatamente riconoscibile lo schema di primo e secondo tema, e nella quale Mozart cerca con audacia una propria strada, una nuova coerenza. I cromatismi intervengono, quasi presagi funesti, anche a tingere di inquietudine il canto altrimenti luminoso che apre l'*Andante*, una pagina che si libra costantemente fra la grazia e il dolore. Il *Presto* conclusivo inizia con la giocosità affrettata della scena delle *Nozze di Figaro* da cui è tratto il primo tema, quando Cherubino si appresta a saltare dalla finestra per non essere sorpreso con Susanna dal Conte: un tema che poi, un po' come il paggio nell'opera, continua a ricomparire, quasi dispettosamente, fino alla fine di una pagina, e di una sinfonia, potentemente vitale.

Gaia Varon

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO Settembre-Musica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

La **Mahler Chamber Orchestra** (MCO) è un ensemble internazionale che si dedica alla creazione e alla condivisione di esperienze eccezionali nella musica classica. I musicisti della MCO fondarono l'orchestra nel 1997 e ancora oggi la dirigono. 25 anni fa, il suo mentore e fondatore Claudio Abbado ha ispirato una filosofia chiamata "The Sound of Listening", che non solo permette all'orchestra di creare spettacoli accattivanti, ma anche di lavorare, imparare e ascoltare artisti visionari. Queste collaborazioni hanno consentito di stabilire partnership a lungo termine, sviluppare una direzione per il futuro e connettersi con il pubblico.

I partner artistici della MCO (i pianisti Mitsuko Uchida e Leif Ove Andsnes, il violinista Pekka Kuusisto, il *conductor laureate* Daniel Harding e il consulente artistico Daniele Gatti) ispirano e danno forma all'Orchestra. Queste partnership sono state anche il catalizzatore di strette collaborazioni con George Benjamin, Gustavo Dudamel, Patricia Kopatchinskaja e Yuja Wang.

L'Ensemble riunisce 27 nazionalità diverse e raggiunge un vasto pubblico in 40 Paesi nel mondo, anche grazie alle residenze annuali presso Carnegie Hall di New York, Southbank Centre di Londra, Philharmonie di Berlino, Lucerne Festival, Heidelberger Frühling, Mozartwoche di Salisburgo, Festival de Saint-Denis e Beijing Music Festival.

La MCO lavora per espandere la propria comunità attraverso diverse iniziative educative e di sensibilizzazione. I tre progetti di punta includono la MCO Academy, dove i membri dell'orchestra condividono la loro passione e competenza con la nuova generazione di musicisti, in collaborazione con Orchesterzentrum|NRW; Unboxing Mozart, dove il pubblico può entrare nel cuore dell'orchestra attraverso l'uso di casse di risonanza uniche; Feel the Music, che apre il mondo della musica ai bambini sordi e ipoudenti, incoraggiando un'esperienza sensoriale di tutto il corpo.

Per tutto il 2020 ha ottenuto un grande sostegno pubblico, che ha consentito all'Ensemble di perfezionare il suono e lavorare su temi relativi alla comunità, alla sostenibilità e alla tecnologia digitale. Con Henrik Oppermann, partner artistico per le esperienze immersive, la MCO si pone in prima linea nell'innovazione, portando le tecnologie digitali d'avanguardia nella sala da concerto e oltre: insieme lanceranno tre progetti in realtà virtuale con l'obiettivo di condurre l'ascoltatore all'interno della performance e ancora più vicino alla musica stessa. Per la prima volta, il pubblico potrà sperimentare "The Sound of Listening" dall'interno dell'orchestra. Dopo una tournée in Europa e negli Stati Uniti, collaborerà anche in questa stagione con Mitsuko Uchida per un programma che unisce composizioni delle due scuole viennesi. L'innovazione attraverso l'esplorazione di nuove forme di concerto e il ripensamento della

tradizione saranno un punto focale nell'incontro con Pekka Kuusisto. Nuove collaborazioni, come con l'astro nascente Joana Mallwitz, si alterneranno a legami di lunga data, tra cui quelli con Daniel Harding e George Benjamin. Insieme a quest'ultimo, la MCO ha presentato diverse anteprime mondiali e una di queste è prevista verso la fine della stagione in corso.



MAHLER CHAMBER
ORCHESTRA

Leif Ove Andsnes è il direttore fondatore del Rosendal Chamber Music Festival, è stato co-direttore artistico del Risør Festival of Chamber Music per quasi due decenni e, nel 2012, è stato direttore musicale dell'Ojai Music Festival della California.

Leif Ove Andsnes sta attualmente collaborando con la Mahler Chamber Orchestra su “Mozart Momentum 1785/86”, un importante progetto che vede il pianista guidare l'ensemble nei Concerti per pianoforte dal n. 20 al n. 24 di Mozart nei teatri più importanti d'Europa e che sarà portato a termine nel corso dell'estate: insieme, saliranno anche sul palco dei BBC Proms.

Sempre dal suo pianoforte, Leif Ove Andsnes ha diretto la Mahler Chamber Orchestra nei cicli completi dei concerti di Beethoven nei principali teatri a Bonn, Amburgo, Lucerna, Vienna, Parigi, New York, Shanghai, Tokyo, Bodø e Londra e ha collaborato con importanti ensemble internazionali come Los Angeles Philharmonic, San Francisco Symphony, London Philharmonic e Münchner Philharmoniker.

Leif Ove Andsnes è stato Artista in Residenza dei Berliner Philharmoniker nella stagione 2010/2011, della New York Philharmonic nella stagione 2017/2018 e dei Göteborg Symfoniker nella stagione 2019/2020.

Ha ricevuto un “Instrumentalist Award” della Royal Philharmonic Society e un “Gilmore Artist Award” e, grazie ai suoi numerosi successi, «Vanity Fair» lo ha inserito nella sua lista “Best of the Best” nel 2005.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



Media Partner



Con il contributo di



Con il sostegno di



Con la collaborazione di

